

# La Lettera agli Ebrei

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 2. La tradizione sacerdotale dell'Antico Testamento

Il sacerdozio ha un grande ruolo nell'Antico Testamento; tutta la mentalità religiosa legata al sacro, al sacrificio e al sacerdozio, ha un ruolo determinante nella vita del popolo di Israele, eppure, come abbiamo visto, tutto questo non lascia traccia significativa all'interno dei vangeli e delle grandi opere della prima tradizione cristiana. Il motivo di questo è ricercabile nella novità di Gesù Cristo, nel fatto che la persona di Gesù rappresenta una autentica novità, perché la sua persona è unica. Ciò che caratterizza Gesù è il fatto di essere Dio, di essere Dio fatto uomo evento assolutamente unico e fondante. Ma per poter capire meglio quella grande intuizione teologica per cui l'autore della lettera agli Ebrei parlerà del sacerdozio di Cristo, noi dobbiamo approfondire il concetto di sacerdozio nella tradizione biblica. A questo dedichiamo la presente conversazione.

In ebraico il sacerdote è chiamato "*kohen*" è un nome che è entrato anche nella tradizione proprio come cognome; ci sono molti ebrei moderni che portano il nome di Cohen, vuol dire semplicemente sacerdote, è il termine comune per indicare il sacerdote ed è un termine molto diffuso in tutte le lingue semitiche, quindi termine specifico per indicare la funzione sacerdotale. Non se ne conosce bene l'etimologia, cioè l'origine e il senso del termine è oscuro; ci sono diverse interpretazioni che legano questa forma a radici di lingue antiche, forse indica colui che sta diritto in piedi davanti all'altare o forse colui che dà prosperità, che garantisce il benessere. Ma in ogni caso, a parte il significato del termine, noi dobbiamo chiederci qual'è il compito del sacerdote nell'Antico Testamento, che cosa fa, quali sono i suoi ambiti.

Possiamo restringere questa presentazione a quattro punti principali: il sacerdote è anzitutto l'uomo dell'oracolo, poi è l'uomo del santuario, quindi è incaricato dei sacrifici e, in ultima istanza, il sacerdote è colui che dà la benedizione. Analizziamo questi quattro elementi cercando di approfondire i vari concetti.

### **Primo elemento: l'oracolo.**

Anzitutto il sacerdote è l'uomo dell'oracolo. Partiamo sempre da una dimensione arcaica. Nella storia di Israele c'è una fase arcaica più antica che ha subito una evoluzione. Nella Bibbia sono documentati circa duemila anni di evoluzione religiosa, quindi è logico pensare che ci siano stati grandi cambiamenti; c'è una fase arcaica che è evoluta in alcuni momenti di grande riforma per arrivare alla fase giudaica dell'epoca di Gesù. Quindi potete immaginare la complessità delle ricostruzioni; è semplicistico, forse banale dire che cosa faceva il sacerdote nell'Antico Israele. Lungo duemila anni ci sono state moltissime variazioni. Io tento allora qualche esemplificazione proprio con

motivazione scolastica per fissare alcuni principi generali, sottolineando l'evoluzione che c'è stata in questa realtà, come è avvenuto per moltissime altre realtà religiose.

Dunque, nella fase arcaica il sacerdote è l'uomo dell'oracolo, cioè l'uomo che dà responsi, che dà delle risposte che vengono dal mondo del divino e adopera degli strumenti. In quasi tutte le culture esiste la così detta divinazione, cioè un sistema di procedimenti con cui si cerca di capire come vanno le cose, sentendo la volontà degli dei; ma per poter capire qual è la volontà degli dei servono degli strumenti. Le varie strutture religiose trovano dei metodi di divinazione. Nella cultura ebraica gli strumenti antichi per dare responsi erano gli "urim" e i "tummim", non chiedetemi cosa sono perché non lo so, non perché non ho studiato, ma perché non lo sa nessuno. Sono termini tecnici che si sono tramandati senza che si capisse più il significato, perché sono caduti in disuso. Probabilmente si tratta di oggetti. Immaginate un sassolino bianco e un sassolino nero, perché in tutti gli episodi biblici in cui se ne parla, le domande che vengono poste al sacerdote sono domande a cui si può rispondere sì o no. Non si chiede: dove devo accamparmi? no; si chiede al sacerdote: devo accamparmi qui? E il sacerdote, tramite gli urim e i tummim dice: accampati. Ha estratto? Si immagina che sia qualcosa del genere. Li conteneva nel proprio vestito sacro, una specie di sacchetto ricamato che portava al collo con questi oggetti sacri; metteva la mano e estraeva e, a seconda dell'oggetto che veniva estratto, la risposta era positiva o negativa. Poteva essere un bastoncino lungo e uno corto o qualche cosa del genere. Forse c'era anche una via di mezzo, tipo non lo so o non ti voglio rispondere perché nel caso di Saul, si dice che dopo aver interrogato il Signore più volte non ebbe mai risposta. Evidentemente l'estrazione di questi oggetti sacri, ripetutamente, portava alla risposta: non ti rispondo; era il segno che era stato rifiutato, Dio non gli dava più risposta. Chi è il tecnico di queste risposte divine? Il sacerdote! è l'uomo dell'oracolo, quindi è una persona che appartiene ad un gruppo particolare e si è specializzato in queste tecniche. Qualcosa del genere esisteva nel mondo greco e nel mondo romano; i generali romani avevano sempre al seguito aruspici e vati vari che davano i responsi per cui sapevano indicare se era conveniente o no procedere nelle varie attività militari.

Questa è la fase arcaica; c'è una evoluzione in questo atteggiamento e l'uomo dell'oracolo diventa l'uomo dell'insegnamento. Con il tempo, specifica caratteristica del sacerdote è l'insegnamento, è l'uomo della dottrina, della torah, è l'uomo della legge, è il difensore della legge, il custode della osservanza della legge, soprattutto della legge di purezza. Quindi nella società ebraica più matura, il sacerdote non è più l'oracolare, ma è l'insegnante, è colui che conosce le regole e le insegna e alle domande del popolo risponde indicando le modalità corrette da seguire per i vari comportamenti. Quindi diventa compito sacerdotale trasmettere la legge e controllare l'osservanza della legge. Ecco perché ancora al tempo di Gesù il lebbroso deve essere dichiarato puro dal sacerdote, perché è il garante della legge; la legge prevede che il lebbroso sia escluso, per essere reintegrato è necessario che lo verifichi il sacerdote. A quel punto il sacerdote, constatata la guarigione della malattia, dà il beneplacito perché colui che era lebbroso venga reintegrato nella società. Dunque, compito sacerdotale l'insegnamento.

### **Secondo elemento: il santuario.**

Il sacerdote è, fin dall'antichità, l'uomo del sacro come custode del santuario, del luogo fisico di culto. Ogni ambito sacro ha bisogno di un uomo che lo custodisca; non può esistere recinto sacro o costruzione sacra senza una persona incaricata di custodirla e questo è un elemento arcaico. Ci sono moltissimi luoghi sacri in Israele, li chiamano appunto santuari, luoghi santi, e ognuno di questi luoghi è portatore di una memoria, dove è successo qualche cosa di importante. I nomi più significativi? Sichem, Betel, Silo, Gabaon, l'ultimo santuario è quello di Gerusalemme, è il più recente. Quando Davide conquista Gerusalemme e decide di costruire il tempio, fa un passo in avanti, è

una novità rispetto a tutti gli altri santuari che già esistevano; con il tempo però il santuario di Gerusalemme diventerà esclusivo. Ecco l'evoluzione: si passa da una molteplicità di santuari ad un unico santuario; lentamente questa unicità diventerà sempre più forte, addirittura avremo, con il re Giosia, intorno al 620 una riforma che condanna tutti gli altri santuari che vengono distrutti e contaminati; resta solo il tempio di Gerusalemme. Di conseguenza tutti i sacerdoti che erano al servizio dei numerosi santuari vengono inglobati in Gerusalemme. Appartenevano tutti ad una grande e unica categoria, erano tutti legati ad una stessa tribù, soltanto che i sacerdoti dei santuari periferici, portati a Gerusalemme, vengono integrati come sacerdoti di serie B, e diventano i leviti, cioè personale di appoggio del tempio. Quelli che non accettano di andare a Gerusalemme vengono eliminati, fisicamente, quelli che accettano di andare sono integrati in una categoria inferiore. Il principio di unificazione è stato applicato con la forza delle armi. Distrutti gli altri santuari, resta solo il tempio di Gerusalemme; verrà distrutto anche quello da Nabucodonosor, ma dopo l'esilio verrà ricostruito e con la fase post-esilica abbiamo soltanto più il tempio di Gerusalemme, quindi non un sacerdote custode di un santuario, ma un unico santuario con centinaia di sacerdoti, quindi un'enorme quantità di personale impiegato nel servizio del santuario.

### **Terzo elemento: il sacrificio.**

Il sacerdote è l'uomo incaricato di compiere i riti sacri e il rito sacro per eccellenza è il *sacrificio*: termine tecnico che significa "fare una cosa sacra".

Secondo la prassi israelita il sacrificio comporta l'offerta di un animale, ma assistiamo ad una duplice evoluzione in questo campo. Innanzitutto si instaura una specializzazione professionale perché nella fase arcaica chiunque compiva sacrifici. Mentre era specifico del sacerdote dare oracoli, i sacrifici erano compiuti da tutti, così noi troviamo i racconti patriarcali dove Abramo compie sacrifici, alza altari e immola delle vittime; ancora Davide e Salomone compiono sacrifici. Invece con il tempo si restringe la possibilità: solo i sacerdoti specializzati possono offrire sacrifici; diventa un elemento caratteristico ed esclusivo del sacerdote. Perché questo? Perché il sacrificio è il mezzo di collegamento con Dio, fra il popolo e Dio e quindi, perché il sacrificio funzioni, è necessario che chi lo offre sia rappresentante qualificato del gruppo, e in questo caso sarebbe meglio il re, o il capo gruppo, il rappresentante ufficiale, il capofamiglia nell'antichità, ma nello stesso tempo deve essere anche gradito a Dio, cioè deve conoscere le regole, deve sapere come si fanno certe cose. Viene quindi a imporsi al figura del sacerdote in quanto specialista, in quanto personale tecnico gradito a Dio e lentamente assume importanza nell'ambito del popolo, diventa rappresentativo, tanto è vero che dopo l'esilio i sacerdoti saranno i capi di Israele, il popolo sarà guidato dalla aristocrazia sacerdotale; non c'è più il re e l'autorità massima a Gerusalemme è il sommo sacerdote, rappresenta il popolo ed è gradito a Dio. Non solo, ma c'è un'altra evoluzione: lentamente i sacrifici si riducono e assume grande importanza un sacrificio rispetto agli altri, il sacrificio di espiazione, cioè l'offerta sacrificale che ottiene il perdono dei peccati. Mentre nell'antichità il sacrificio aveva tante sfumature differenti: ringraziamento, come ex voto, come gesto pacifico, nel giudaismo prevale il sacrificio espiatorio legato all'idea di purificazione dai peccati. Questo è importante perché ci permette di capire poi il linguaggio teologico della lettera agli Ebrei.

### **Quarto elemento: la benedizione.**

Infine, quarto elemento che caratterizza il sacerdozio dell'Antico Testamento, è la benedizione. Che cosa significa "benedizione"? È la garanzia della felicità. La benedizione esprime e stabilisce il rapporto fra Dio e la creatura. Compito del sacerdote è porre il nome di Dio sugli Israeliti. Nel libro dei Numeri, al capitolo 6, troviamo la

benedizione sacerdotale, quella che la liturgia ci fa leggere il primo gennaio come segno beneaugurale all'inizio dell'anno. Porre il nome di Dio, il nome proprio YHWH, sugli Israeliti, è il modo con cui i sacerdoti benedicono il popolo, cioè trasmettono al popolo quella forza, quella energia positiva che è contenuta nel nome proprio di Dio. I nomi sono molto importanti, i nomi sono la persona, conoscere una persona per nome significa avere una relazione, significa addirittura dominare la persona e il nome proprio di Dio è particolarmente importante, quindi sacro e potente.

Mettere il nome su una persona significa creare relazione con quella persona; compito del sacerdote è quello di gestire il nome proprio di Dio, innominabile. Ecco l'evoluzione. Se nell'antichità era un nome come gli altri, nei comandamenti si dice di non usare il nome di Dio per delle vanità, cioè per fare delle magie, per fare delle cose cattive, usare il nome di Dio per operare in modo negativo; lentamente, per sicurezza, si arriverà a proibire la pronuncia del nome: assolutamente proibito pronunciarlo, soltanto il sacerdote può pronunciarlo in poche occasioni rituali, perché quel nome è potentissimo e quindi diventa una caratteristica esclusiva del sacerdote.

Bene, queste sono le grandi caratteristiche della figura sacerdotale nell'Antico Testamento, ma c'è qualche cosa di più importante che merita di essere approfondito.

Abbiamo accennato al sacrificio, al santuario, a quello che fa il sacerdote, ma dobbiamo chiarire meglio lo schema del culto sacerdotale, cioè quale idea c'è dietro a tutto questo sistema. Anzitutto dobbiamo richiamare il concetto di "sacro" perché è determinante.

## Il «sacro» e la «religione»

Il sacro è una categoria di pensiero. È un libro famoso di Rudolf Otto, intitolato "Il Sacro", pubblicato nel 1917, che definisce il sacro come "una categoria di pensiero". È cioè un modo del cervello di pensare, di valutare quelle realtà che non si riescono a capire, è quello che nella antropologia culturale si chiama il "numinoso", il "numen", ciò che lascia a bocca aperta, spaventa e affascina e nell'antichità un fulmine, un tuono, il terremoto, è affascinante e spaventoso; appartiene a questa esperienza del numinoso. L'uomo scientifico diminuisce lo spazio, perché sa spiegarsi molte più cose e tuttavia lo spazio del sacro resta ugualmente. Il sacro è ciò che è diverso dall'ordinario, dal comune, da ciò che è abituale, da ciò che è conosciuto e dominabile. Il sacro è una esperienza profonda dell'uomo che l'uomo non riesce a capire, ad esempio la nascita e la morte. Da dove viene l'uomo e dove va l'uomo che muore. Ciò che c'è prima e ciò che c'è dopo; è un mistero affascinante la nascita, come ha fatto a formarsi questo bambino, ed è un mistero tremendo la morte, come mai questa persona sparisce e se ne va. Sono gli elementi cardine dell'esistenza, appartengono a questa dimensione del sacro. Per rispondere alle paure che il sacro suscita nascono le religioni.

*La religione è la risposta umana alle domande poste dal sacro.* Sono sistemi terapeutici per calmare la paura del sacro. Perché dietro all'esperienza del sacro c'è l'impressione di una forza che mi supera e che quindi può essere pericolosa. L'uomo percepisce che c'è una forza superiore a lui, che non riesce a controllare e allora gli intenti sono sostanzialmente due. Primo: impedire a questa forza di fare del male, di nuocermi.

Secondo: visto che è potente bisogna fare in modo che mi aiuti, che mi faccia del bene. Questa è la struttura religiosa: tenere buona l'entità che può fulminarti affinché non ti fulmini, e fare in modo che mi sia favorevole cosicché mi faccia dei piaceri, mi offra dei benefici, mi aiuti nelle mie necessità.

Le religioni adottano i riti, come linguaggio proprio, per poter rispondere a questa impressione del sacro; anche il mondo dell'Antico Testamento appartiene a questa realtà, è una religione strutturata in questo modo, mentre invece *il cristianesimo non è una religione* e, nonostante abbiamo fatto di tutto per farla diventare religione, il

cristianesimo resta fuori gioco, è una realtà che non rientra in questi parametri. Perché la religione è basata sul concetto di “sacro”, tempo sacro, spazio sacro, persone sacre, oggetti sacri. Allora il tempio di Gerusalemme è lo spazio sacro, lì si può fare il sacrificio, fuori no; e lo può fare solo la persona sacra e lo può fare solo nel giorno sacro e può farlo solo con quel tipo di animale e che sia senza difetti e che abbia un anno e non due.

Ci sono i limiti; il sacro è strettamente legato al limite. Il cristianesimo invece ha superato tutto questo, noi non abbiamo più spazio sacro e non abbiamo più tempo sacro, e non abbiamo più persone sacre e non abbiamo più oggetti sacri. Potreste contraddirmi tranquillamente perché nella prassi voi sapete che ci sono i santuari, che ci sono i sacerdoti, e che ci sono i riti sacri e le settimane sante; è quello che dicevo, noi istintivamente abbiamo fatto di tutto per farla ri-diventare religione, secondo il tradizionale concetto di “religione”. Ha ragione Rudolf Otto, è una categoria di pensiero, anche i cristiani hanno lo schema religioso e sacrale in testa e quindi nonostante la liberazione di Gesù Cristo sono rientrati nello stesso schema. E questo può essere corretto per la logica dell’incarnazione e tuttavia notiamo e noteremo meglio approfondendo il discorso, sulla lettera agli Ebrei, come il sacerdozio di Cristo sia una rivoluzione in questo campo. Cerchiamo di capire meglio che cosa sia “il sacro”.

### **Santo, cioè separato!**

La parola “sacro” è legata al latino e deriva dal verbo “sancire”, sancire, quindi stabilire, decretare, distinguere; “sanctus” è ciò che è stato sancito, esattamente come in ebraico “*qados*” che è il termine tecnico per indicare il santo. I serafini, nel tempio, Isaia li ha sentiti cantare “*qadoš, qadoš, qadoš*” tre volte santo, è come dire all’ennesima potenza, è il super santo, il santissimo; ma *qadoš* vuol dire “*separato*”. Per usare un altro concetto, gli antropologi hanno adoperato una parola polinesiana, che conosciamo bene anche noi: “*tabù*”, è entrata nel nostro linguaggio, e tabù in polinesiano è un participio passivo del verbo disegnare, esattamente come sanctus o *qadoš*; è ciò che è stato delimitato e tabù, per quelle popolazioni così lontane da noi, indica quell’ambito che non può essere toccato, che non può essere superato, è zona tabù, zona sacra, è separata, distinta. Il contrario di sacro per noi è profano “pro-fano”. Facciamo l’etimologia: “pro” vuol dire davanti, e “fanum” è il tempio. Quindi pro-fano è ciò che sta davanti al tempio, mentre quello che sta dentro il tempio è il sacro. Il concetto di profano è strettamente correlativo a quello di sacro: ciò che è sacro non è profano e viceversa. Qual è il primo santuario, il primo luogo che l’uomo primitivo designa come ambito del divino? Il cerchio, un cerchio di pietre su un prato! Ma è rimasto istintivo anche alla nostra cultura. Se siamo in un gruppo e vogliamo fare un momento di preghiera, istintivamente facciamo un cerchio; perché non un quadrato? Perché non rimaniamo come siamo, ma ci prendiamo per mano e facciamo un cerchio, perché è meglio, chissà perché, fa parte del sacro forse anche il cerchio. Un’idea di perfezione, di equidistanza da un centro? Ha una sua particolare magia, un fascino, è quello lì che chiamiamo sacro. Allora l’uomo arcaico delimita lo spazio della preghiera, e fa un cerchio sul prato; lì dentro si può pregare, fuori no; lì si e lì dentro ci si entra solo per pregare e allora si assume un certo atteggiamento, si cambia vestito o si toglie qualche cosa, i sandali per distinguere; il sacro è una separazione, una distinzione e quindi diventa sacro ciò che è separato. Dio è il sacro per eccellenza o il santo, è sinonimo. Perché Dio è tre volte santo, perché è assolutamente separato.

Noi diciamo con un linguaggio filosofico che è trascendente, che va al di là che è oltre, nel senso che non è qui, che non appartiene alla nostra realtà, ma è distinto da noi. Quando si dice che Dio è “il totalmente altro”, è un modo per dire che è santo, che è sacro, che è separato, distinto. Per poter entrare in contatto con Dio, estremamente separato, come può agire l’uomo? L’uomo riconosce di non potere entrare in contatto

con il santo se non subisce una trasformazione; così com'è non può entrare in contatto con il santo, con il sacro. C'è bisogno di una con-sacrazione. Con-sacrare vuol dire unire al sacro, stabilire una relazione dell'uomo con Dio che è il Sacro. Allora attraverso i riti di consacrazione la persona viene abilitata a entrare in contatto con Dio e l'oggetto consacrato viene escluso dall'uso quotidiano per essere riservato ad un uso speciale, è un oggetto consacrato, appartiene a quella sfera, non lo uso quotidianamente, lo uso solo per certe funzioni, per certi riti. Se il sacro è ciò che è separato, la consacrazione implica una separazione e il principio che regola il sacerdozio israelita è il principio di separazione, di distinzione, perché il santo è il separato. Per poter entrare in contatto con Dio è necessaria una separazione.

Quando si dice che Israele è il "popolo santo" si dice che è un popolo separato dagli altri popoli, distinto, è un popolo "consacrato", mentre gli altri sono profani. Allora c'è un primo intervento di separazione, fra tutti i popoli Dio si è separato un popolo che gli appartenga. Questo è il principio teologico dell'Antico Testamento; io adesso sto ragionando con la mentalità dei teologi dell'Antico Testamento, quindi dobbiamo cercare di assimilare questa mentalità, poi ci accorgeremo che il testo cristiano, che noi studieremo della lettera agli Ebrei, adopera questo linguaggio, ma lo capovolge completamente. Ma per poter capire quel messaggio noi abbiamo bisogno di approfondire meglio questo pensiero sacerdotale antico.

### **Lo schema «sacrale» dell'Antico Testamento**

*La santità si ottiene per mezzo di una serie di separazioni rituali.* Dio si è separato un popolo che gli appartenga, all'interno del popolo di Israele, formato da 12 tribù, ne ha separata una, la tribù di Levi che è costituita dagli addetti ai lavori; i leviti sono la tribù sacra, che non ha territorio, non ha partecipato alla spartizione della terra perché abita disseminata in tutte le altre tribù al servizio delle altre tribù. I leviti sono gli uomini del sacro. Quindi, all'interno del popolo sacro, una tribù specializzata nel sacro, ma all'interno della tribù di Levi viene separato il clan di Aronne, non tutti i leviti, ma solo gli Aroniti, i discendenti di Aronne hanno l'accesso diretto; all'interno del clan di Aronne viene separata la famiglia di Zadok, quindi è un'altra ulteriore separazione e diventano quindi i sadociti o alla greca sadducei, discendenti di Zadok, una famiglia aronita all'interno della tribù levita. Quindi, vedete, andiamo sempre più nel particolare finché il primogenito della famiglia di Zadok è il sommo sacerdote. Fra tutta l'umanità, a forza di separazioni rituali si arriva a identificare l'individuo separato che è il sommo sacerdote il quale deve essere consacrato tramite riti specifici.

Se vi interessa potete andare a leggere Esodo 29 o Levitico 8 e trovate la descrizione minuziosa dei riti da compiere per la consacrazione del sacerdote. Ad esempio, ucciso l'animale si prende del sangue e si tocca il lobo destro dell'orecchio, il pollice destro e l'alluce del piede destro. È un rito di consacrazione, perché? Lo ignoro, ma come ignoro il significato di una infinità di altri elementi religiosi che vengono trasmessi e si continuano a ripetere semplicemente perché sono sacri, perché si è sempre fatto così, perché se non si fa così non funziona. Il sacerdote viene consacrato con un bagno, con l'unzione, con una vestizione, quindi deve indossare i vestiti che non sono quelli abituali, ma quelli sacri. La condizione che gli è richiesta è l'integrità fisica, mai si parla di doti morali o spirituali; non può essere sordo, cieco, zoppo, monco, deve essere integro fisicamente, avere quelle caratteristiche di famiglia e, compiuti i riti di consacrazione, viene abilitato a entrare nel santuario che è lo spazio separato dal resto del mondo, l'unico spazio.

Nel tempio di Gerusalemme assistiamo a questa geografia del sacro, la grande spianata del tempio è il luogo dove si radunano tutti coloro che vogliono avere contatto con il sacro, ma all'interno della grande spianata c'è l'edificio, circondato da balaustra, che è il santuario vero e proprio. Sulla spianata possono salire anche i pagani, ma

nessuno che non sia israelita può entrare nel santuario e dalla porta principale, che dà a est, detta la Porta Bella, si entra nel cortile delle donne, cioè dove possono entrare anche le donne israelite; poi da quel cortile c'è un'altra grande scalinata, semicircolare di 15 gradini, che dà accesso al cortile di Israele dove possono entrare solo gli uomini, i maschi israeliti, le donne non possono salire quei gradini. Ma il cortile di Israele è sbarrato da una cancellata oltre la quale possono andare solo i sacerdoti, quindi un maschio israelita che non sia di stirpe sacerdotale deve rimanere di qua dalla cancellata; oltre, intorno all'altare dei sacrifici, vanno solo i sacerdoti, ma dentro il Santo dei Santi non possono entrare neanche i sacerdoti; solo il sommo sacerdote, solo una volta all'anno, con un rito particolare. Questo è il rito dell'Antico Testamento ed è presentato proprio come il sistema del sacro.

Ma questa struttura templare è stata distrutta nel 70 d.C. dall'esercito romano e non è mai più stata ricostruita. Sulla spianata del tempio sono state costruite una moschea e la cupola della roccia; quindi il giudaismo ortodosso di oggi sogna la ricostruzione del tempio, perché senza questo tempio, in quel punto preciso, non si possono più compiere i sacrifici. È indispensabile quella struttura! Quindi dal 70 d.C. ad oggi tutti questi rituali non sono più stati praticati. Anche il sacrificio dell'agnello pasquale non viene più fatto; dall'anno 70 gli ebrei fanno la pasqua senza l'agnello, perché per mangiare l'agnello ritualmente sacrificato ci vuole il tempio di Gerusalemme, non si può fare altrove; per questo ogni anno terminano la cena pasquale con l'augurio: "l'anno prossimo a Gerusalemme"; perché il sogno di ogni ebreo è la possibilità di ricostruire il tempio a Gerusalemme, per riprendere a fare ciò che ordina la legge di Mosè. Ecco il valore del sacro! Non è pensabile che, se quel monte è occupato, si costruisca il tempio su un altro monte. Per noi sarebbe così logico: se ci hanno distrutto una chiesa o ce l'hanno occupata, ne costruiamo un'altra da un'altra parte. Ma ciò è possibile, perché noi non abbiamo più l'idea pressante del sacro; mentre chi è legato al luogo sacro, non può farne assolutamente a meno, perché solo quello va bene! Ugualmente per l'islam, quel luogo è diventato sacro, per un altro motivo, ma è comunque intangibile e inviolabile. Non è commutabile con altri spazi e non possono trovare un accordo fra le due religioni: è impossibile proprio per motivi religiosi, per via del sacro! È inutile che ci illudiamo con belle parole teoriche sull'accordo inter-religioso, perché quando si arriva ai punti cruciali l'ostinazione sul concetto di sacro produce la guerra, produce lo scontro, purtroppo. Possiamo fare delle belle teorie, a distanza, e con un'altra mentalità, ma quando si entra in quella dinamica del sacro si finisce inevitabilmente con lo scontro.

## **Il sacrificio e la mediazione**

Dunque, a forza di separazioni rituali in uno spazio sacro che è il santuario, nell'ambiente assolutamente riservato e vietato a tutti gli altri, viene compiuto il sacrificio, rendere sacra una vittima. Il sacerdote non uccideva gli animali, erano gli inservienti che facevano questo; il compito del sacerdote era l'offerta del sangue dell'animale offerto e il sangue versato sull'altare, oppure l'animale bruciato sull'altare, era il segno della trasformazione. Attraverso il fuoco questa vittima veniva trasformata e fatta passare nel mondo di Dio; il fuoco che tende verso l'alto e distrugge, consuma, trasforma, era lo strumento sacro per eccellenza perché trasformava le vittime facendole passare in una dimensione diversa.

E il sacrificio aveva proprio la funzione di creare il collegamento fra l'uomo e Dio. L'animale diventa un transfert, cioè la realtà dell'uomo viene trasferita sull'animale ed è una evoluzione rispetto alla pratica arcaica dei sacrifici umani, perché in molte culture, nella cultura cananea, in cui Israele si è inserito, continua ad esistere la prassi del sacrificio umano. È l'offerta di una persona, di un uomo o di una donna, che viene uccisa proprio come elemento di collegamento per creare unione fra il popolo e Dio.

Quindi si viene a creare un processo ascendente, far sì che qualche cosa salga a Dio in modo tale che si determini un processo discendente, da Dio scenda sul popolo qualche cosa di buono. Allora si aspetta il beneficio di Dio, il perdono, la fine della calamità, l'insegnamento; il sacerdote in tutto questo ha il ruolo del mediatore.

In questo processo sacrificale il sacerdote è il mediatore, l'intermediario e questo è un concetto molto importante che di mantiene; su questo dobbiamo soffermarci e riflettere perché è determinante. Il sacerdote, in quanto mediatore, assicura la comunione del popolo con Dio. Il mediatore deve essere legato a tutti e due i gruppi, a tutte e due le realtà; deve essere rappresentativo del popolo e deve essere gradito a Dio. Un esempio più legato alla nostra realtà: se due persone sono in lite fra di loro, un terzo che vuole fare da mediatore per riconciliarli, deve essere gradito ad entrambi, deve essere amico di tutti e due; deve essere stimato perché altrimenti non può fare nulla. Solo se è stimato dai due litiganti può sperare di creare di nuovo amicizia. Oppure, esempio classico del mediatore è il traduttore; per poter tradurre bisogna sapere due lingue; se lui parla inglese e lei tedesco, io posso fare da interprete, da mediatore, solo se so l'inglese e il tedesco, devo saperle tutte e due e traduco in due direzioni e loro si capiscono attraverso di me, ma il mediatore deve avere due qualità, deve conoscere le due lingue, quindi deve essere un tecnico, deve essere uno specializzato; non chiunque può farlo, è chiaro!

Esattamente è il principio del sacerdozio, non chiunque, ma soltanto chi appartiene alla tribù di Levi. Quindi il sacerdozio è un fatto legato alla casta, è un fatto di nascita perché quella famiglia viene riconosciuta come scelta da Dio. È una famiglia sacra, appartiene a quell'ambito, può fare quello, nessun altro, nessuno può entrare in quel contesto, quindi dobbiamo assimilare bene questa idea.

Quando sentiamo parlare di sacerdoti, nell'Antico Testamento, parliamo sempre di persone legate ad una casta, chiusa, rigorosamente chiusa; quindi nessuno diventa sacerdote per scelta, ma lo si è di nascita e i vari incarichi che vengono assunti sono determinati da questa rigida gerarchia istituzionale legata alla casta. È chiaro che al tempo del Nuovo Testamento l'aristocrazia sacerdotale è un gruppo minoritario di nobili e potenti che detengono tutto il potere, quindi non solo sono abilitati al rito sacro, ma hanno anche la gestione della economia e del potere, quindi si assommano altre problematiche.

Il sacerdote, con tutta questa prassi di separazione, è mediatore in quanto garantisce il passaggio dal popolo a Dio; il sacrificio è l'elemento di collegamento e, d'altra parte, è sempre il sacerdote che fa da mediatore tra Dio e il popolo, portando il beneficio di Dio al popolo; questo è abbastanza chiaro. E su a questo siamo d'accordo anche noi; sarà il concetto sacerdotale che viene applicato a Gesù.

### **L'importanza del principio di «mediazione sacerdotale»**

L'idea dell'autore della lettera agli Ebrei è questa: Gesù è sacerdote perché è mediatore, è il mediatore ideale fra uomo e Dio, è l'unico che può essere mediatore. Abbiamo scoperto le carte in anticipo; in questo senso viene riconosciuto come mediatore; è l'unico che può esserlo davvero perché è d'accordo con i due elementi da collegare. In quanto Dio e in quanto uomo uniti nella propria persona, egli è il perfetto mediatore.

Questo discorso del sacerdote come mediatore, è un discorso importante perché dice il valore della relazione, della relazione fra gli uomini e della relazione con Dio. Noi moderni siamo particolarmente sensibili a questa idea della relazione, l'uomo è un essere relazionale e la dimensione religiosa passa attraverso questa relazione.

Di fronte a tale idea, si possono tenere diverse posizioni. Ci può essere il rifiuto della relazione con Dio: ci sono, infatti, delle persone che rifiutano la relazione con Dio, e ritengono che siano sufficienti le relazioni orizzontali fra uomini. D'altra parte c'è

qualcuno che accetta il discorso della relazione con Dio, ma ne fa un elemento privato, individualista: io me la vedo con Dio, direttamente; è un discorso privato, esclude l'altra dinamica delle relazioni.

Invece la logica sacerdotale è quella che considera come strettamente unite le due relazioni, perché la persona del mediatore è il punto di incontro fra la relazione uomo-uomo e la relazione uomo-Dio. Pensare alla struttura religiosa con la mediazione sacerdotale significa integrare perfettamente la persona umana nell'ambito delle relazioni: io entro in relazione con Dio in modo verticale instaurando una relazione orizzontale con un altro essere umano. L'unione di queste due relazioni costituisce lo schema sacerdotale che è elemento determinante nell'Antico Testamento, è la logica del sacerdozio.

Ed è proprio questa logica che il Nuovo Testamento ha assimilato, senza tradurre in pratica, almeno in un primo momento, le applicazioni. Difatti, dicevamo, che Gesù non appartiene alla tribù di Levi e quindi non è un sacerdote, secondo quello schema Gesù è fuori e ciò che egli ha fatto non è propriamente sacerdotale. Tuttavia nella tradizione antica cristiana ci sono alcuni elementi che lasciano intendere delle sfumature legate al sacerdozio in Gesù. Proviamo a elencarle.

### **Primi indizi del sacerdozio di Gesù Cristo**

1) Nelle parole dell'ultima cena, Gesù, quando presente il pane e il vino, adopera il linguaggio dell'alleanza: "questo è il sangue dell'alleanza"; fa riferimento, cioè a un sacrificio e il fatto che egli presenti il proprio sangue come fondatore dell'alleanza, significa alludere a una dimensione sacrificale, che appartiene a quel mondo, anche se appartiene a una cena normale: è fuori dal tempio, eppure quel linguaggio c'è. Quando dice che è "versato in remissione dei peccati" adopera un linguaggio sacrificale, è il sacrificio del *kippur*, della espiazione che serve per il perdono dei peccati. Gesù dice: "il mio sangue è versato per i peccati" perché i peccati siano perdonati; quindi adopera un linguaggio di quel genere, di per sé è un abuso perché non rientra nello schema tradizionale, ma lascia intuire che l'idea di sottofondo c'è.

2) Un altro particolare: nel finale del vangelo secondo Luca troviamo una scena importante: si dice che Gesù alza le mani e benedice gli apostoli prima di salire al cielo; quel particolare della benedizione a mani alzate è un particolare tipicamente sacerdotale. Il sacerdote è l'uomo della benedizione e la benedizione si dà proprio a mani alzate. Perché Luca riporta il particolare che Gesù alza le mani e benedice gli apostoli? Questa benedizione al popolo viene data dopo il sacrificio, dopo che è stato offerto verso Dio il sacrificio, il sacerdote è portatore della benedizione da Dio sul popolo e il finale del vangelo di Luca caratterizza così Gesù, anche se non è esplicito è una intuizione di questo carattere sacerdotale di Gesù.

4) Ancora altri elementi. Nella Prima lettera ai Corinzi (5,7) l'apostolo dice: «Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!». *Pasqua* indica concretamente l'agnello pasquale; «Cristo, nostra Pasqua» significa che lui in persona è il nostro agnello pasquale e, in quanto tale, è stato immolato. Il verbo usato è tipicamente sacerdotale, indicando il sacrificio rituale. Noi purtroppo dobbiamo fare fatica per capire queste cose, perché la nostra parola sacrificio è diventata banale, abbiamo perso questa dimensione del sacro e quindi ci riesce complicato comprendere tale mentalità, però con un po' di sforzo riusciamo anche a capire che gli apostoli e gli uomini della prima generazione cristiana hanno dovuto fare una fatica enorme per capire Gesù con la loro mentalità, perché Gesù era talmente nuovo e originale che loro non riuscivano a capirlo. Tuttavia lo sforzo umano e la luce dello Spirito Santo hanno permesso a quegli uomini di comprendere qualche cosa di più. Gesù è l'agnello sacrificato, è il nostro agnello pasquale che è stato immolato.

5) Così troviamo nella lettera agli Efesini (5,2) l'affermazione che «Cristo ci ha amati e ha dato se stesso per noi come sacrificio e offerta a Dio, in sacrificio di soave odore»; questa è una espressione sacerdotale, ma strana. Viene detto che Gesù si è offerto in sacrificio. Se all'inizio niente lasciava intuire in Gesù una caratteristica sacerdotale, con il tempo la comunità cristiana, riflettendo, ha trovato elementi sacerdotali.

6) C'è un altro testo molto importante (Romani 15,16) in cui Paolo parla di sé dicendo che è stato costituito «liturgo di Cristo Gesù nei confronti delle genti pagane per compiere l'opera sacra del vangelo di Dio in modo che l'offerta dei pagani diventi accettabile, santificata dallo Spirito Santo». È un testo complicatissimo eppure è il testo più sacerdotale del Nuovo Testamento, è l'unico passo in cui un apostolo si presenta con caratteristiche sacerdotali. Questo è molto importante, è questo il versetto del sacerdozio ministeriale nel Nuovo Testamento. Paolo dice: io sono sacerdote perché predico il vangelo in modo tale che la gente faccia della propria vita un sacrificio a Dio ed è lo Spirito Santo quel fuoco che trasforma le persone; il mio sacerdozio consiste nel predicare il vangelo di Dio, nel far sì che le persone diventino un sacrificio gradito a Dio. È un'altra idea però, è un capovolgimento dell'idea del sacrificio, non più ammazzare animali in sostituzione, ma consacrare delle persone, non più con il rito, ma con la trasformazione autentica del cuore, della mentalità. Questo è il sacerdozio che Paolo attribuisce a sé come ministro del vangelo, ed è alla base del sacerdozio ministeriale dei preti. Nel Nuovo Testamento non ne troviamo altri elementi forti, perché il sacerdozio di cui si parla nella lettera agli Ebrei, è il sacerdozio di Cristo e quel sacerdozio di Cristo è comune a tutti i cristiani; tutti i battezzati diventano sacerdoti, la chiesa è il popolo sacerdotale perché è il corpo di Cristo e tutto ciò che noi diciamo di Cristo, come sacerdote, non viene applicato ai preti, ma ai cristiani, a tutti i battezzati.

7) Infine prendiamo in considerazione un testo complicato della lettera ai Romani (3,25), in cui Paolo dice che Cristo è il nostro ἱλαστήριον (*hilastérion*), cioè il nostro propiziatorio: che vuol dire? Esso ci porta a considerare il rito giudaico del *kippur*, importante perché ha costituito la base simbolica per comprendere l'evento salvifico della croce, cioè la morte di Cristo come sacrificio di espiazione per i peccati.

### **Il rito giudaico del *kippur*.**

Dentro il Santo dei Santi, cioè nel luogo più recondito del santuario, il luogo Santissimo, separatissimo, non c'era niente, se non il coperchio dell'Arca. L'arca era andata perduta al tempo dei Babilonesi, quindi del VI secolo avanti Cristo e non l'hanno più ricostruita; quando hanno ricostruito il tempio nel Santo dei Santi non hanno messo nulla se non un oggetto che nessuno ha mai visto, se non i sommi sacerdoti e quindi non sappiamo come sia fatto, che chiamano "propiziatorio", alla latina, ciò che rende propizio, o *hilasterion* alla greca, o *kappòret* in ebraico, cioè coperchio (la stessa radice come in italiano: coperchio, coprire, copertura). Si può così affermare che il *kippur* sia la festa della copertura, la festa del coperchio! Quindi dobbiamo immaginare un oggetto, probabilmente piatto, che si trovava nel Santo dei Santi: un vano molto grande, un cubo, di 11 metri di lato (11x11x11), chiuso da un grande velo (il velo del tempio, appunto). L'ingresso al Santo dei Santi non ha porta, ma un grande velo, tessuto tutto di un pezzo, con una stoffa molto spessa, ricamata, che separa; è l'immagine visiva della separazione e non viene mai rimosso. Il sommo sacerdote, quando entra, quell'unica volta all'anno, lo scosta appena appena da un lato e si intrufola e dentro trova il buio più assoluto; quindi, anche il sommo sacerdote che entra quell'unica volta all'anno, dentro non vede nulla.

Entra il giorno del *kippur*, dopo che ha preso due capri e ha gettato le sorti, distinguendo uno dall'altro. Quello che viene scelto è sacrificato, viene ucciso, il sacerdote ne raccoglie il sangue in un catino e entra nel Santo dei Santi portando in

mano questa bacinella con il sangue e compie sette aspersioni, quindi prende con le mani il sangue e lo lancia sopra la *kappòret* questo oggetto, questo coperchio e le sette aspersioni con il sangue servono per cancellare i peccati di Israele; è il giorno della espiazione, della copertura del peccato, è l'offerta del sangue che perdona i peccati del popolo. Quindi quell'ambiente resta inviolato per tutti gli altri giorni dell'anno e contiene semplicemente sangue su sangue che si accumula di anno in anno, rigorosamente chiuso. Quando ha terminato le aspersioni, il sommo sacerdote mette le mani sull'altro capro e confessa le colpe del popolo; è un autentico gesto di transfert, le colpe del popolo che il sommo sacerdote ha preso su di sé le trasferisce sul capro espiatorio e tutte le colpe del popolo commesse durante l'anno, quelle involontarie e non conosciute, che tuttavia esistono, vengono trasferite sull'animale e l'animale viene portato a perdersi nel deserto, viene dato ad Azazel, nome di un diavolo del deserto, che il diavolo se lo porti, insieme a tutti i peccati del popolo. Questo è il rituale del *kippur*, che è stato praticato dopo l'esilio fino al 70, quando il tempio è stato distrutto. Dal 70 il *kippur* è stato trasformato in giorno penitenziale, ci sono delle preghiere, gli ebrei continuano a celebrare il giorno del *kippur*, ma senza questo rituale perché non è possibile fuori di Gerusalemme e senza il tempio.

Ora, il rituale del *kippur* è molto importante per capire la lettera agli ebrei e per capire la teologia del sacerdozio di Gesù; i cristiani, infatti, hanno interpretato la morte di Gesù alla luce della festa del *kippur*. Quando Gesù dice che «è il mio sangue versato per il perdono dei peccati» adopera quel tipo di linguaggio; quando alla morte di Gesù si dice che «il velo del tempio si strappò» dall'alto in basso, si intende dire che con la morte di Gesù è avvenuta una dissacrazione. Il Santo dei Santi è stato sconsecrato. C'è una fine di quella struttura antica.

Quando san Paolo, e torno alla lettera ai Romani 3,25, dice che Gesù Cristo è l'*hilasterion*, è il propiziatorio, fa riferimento a quel coperchio, per affermare: è lui il nostro propiziatorio; colui che mette in comunione l'uomo con Dio non è quell'oggetto che si trova nel Santo dei Santi, ma è l'uomo Gesù che con il suo sangue ha riconciliato l'uomo con Dio. Quindi c'è una intuizione già nella lettera ai Romani; la lettera agli Ebrei sviluppa questa grande idea. Ma questo è l'argomento che inizieremo a trattare la prossima volta, iniziando a leggere la lettera agli Ebrei e introducendo tutte le questioni di questo testo. Come impegno vi propongo di leggere nel libro del Levitico il cap. 16, in cui viene descritto il rituale giudaico del *kippur*: conoscerlo bene, ci facilita nel comprendere i ragionamenti dell'autore della lettera agli Ebrei.